

Fernanda Ascarelli: le sintonie con un presidente bibliofilo

di Giovanna dalla Chiesa

Credo di aver visto Fernanda Ascarelli una o due volte nella mia vita, quando stavo per laurearmi e la benevolenza che mi dimostrò in quei fugaci incontri, era sicuramente il frutto, non solo della mia giovane età, ma della sua consuetudine con mio padre, allora presidente dell'ESSMOI, che ne parlava spesso anche a noi in famiglia con un'ammirazione speciale. Dovrò, dunque, ricorrere a ricordi che passano attraverso di lui, per aggiungere qualche scorcio che illumini, anche di poco, altri aspetti degli anni decisivi che videro la nascita di quella che sarà in seguito la Fondazione Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani: un'impresa che si configurò subito come un'avventura piuttosto impegnativa e soprattutto come una missione, un po' per tutti quelli che vi parteciparono e che con il loro lavoro avrebbero risposto al mandato assegnato da Benedetto Croce a Vera Modigliani quando, per onorare la memoria del grande "Menè", le propose di stendere una bibliografia del Socialismo italiano che ancora non esisteva.

In questo quadro si svilupparono i sodalizi speciali che avevano come perno non solo la figura di Vera Modigliani, ma quella della grande bibliotecaria Fernanda Ascarelli, allora dirigente superiore della Biblioteca Alessandrina alla cui esperienza, già ultraventennale, fu subito affidato il compito di impostare, secondo principi e metodi ineccepibili, che in seguito si sarebbero rivelati anche innovativi, la Bibliografia ragionata del Socialismo, rimasta da allora insuperata.

Oltre a quella che fu da sempre la passione e la missione nei confronti della classe operaia - penso all'argomento, che non lascia dubbi, della sua tesi di laurea sul Contratto Collettivo di Lavoro - mio padre amava i libri, non solo per gli autori e gli argomenti di cui trattavano, ma anche per il loro aspetto grafico e visivo. Anzi il suo istinto di collezionista era partito

proprio dai libri, a volte in edizioni rare, in tempi di economie spesso ridotte all'osso, frutto anche di molte rinunce. Da giovane, a Parma, sua città di origine, aveva fondato un giornale, intorno al quale ruotavano personalità come quelle del suo amico poeta Attilio Bertolucci, di Giovanni Guareschi e di Pietro Bianchi – considerato il maggiore critico cinematografico italiano del novecento - nonché di Cesare Zavattini; aveva quindi una discreta esperienza di come s'impagina, di rotative e di tipografie. Di quegli ambienti gli erano rimasti impressi i suoni e anche l'odore caratteristico, intriso degli inchiostri tipografici, una cosa che menzionava spesso con una nostalgia, che lo riportava proustianamente all'esperienza entusiasmante di "fare", letteralmente in ogni sua parte, un giornale. A Parma, d'altronde, la presenza prolungata di Giovan Battista Bodoni, che già dalla seconda metà del Settecento aveva reso Parma capitale mondiale della stampa, aveva creato una sorta d'identificazione tra la città e i caratteri tipografici Bodoni, di cui con tono d'ironica sfida, a me che negli anni settanta iniziavo a occuparmi di Arte Concettuale, mio padre era solito dire che la vera Arte Concettuale, in assoluto, era quella rappresentata dai caratteri Bodoni.

Già dal secondo dopoguerra, queste passioni si erano tradotte per lui nell'amore per la grafica d'arte - incisioni e litografie - su cui si fondò l'ossatura del suo collezionare, dopo aver scoperto a Parigi i libri - che avevano fatto la fortuna proprio di un tipografo - di poeti e scrittori, illustrati da artisti di grande talento, nelle straordinarie edizioni di Aimé Maeght, cui fecero seguito il Museo e la splendida Fondazione di Saint Paul de Vence dove sono rappresentati artisti tra i più importanti del mondo.

Senza questi antefatti è difficile capire la devozione che mio padre manifestò subito al progetto Bibliografico, che fu, dall'origine, il segno d'elezione dell'ESSMOI, come qualcosa che rientrava totalmente nella sua visione del mondo ed era nelle sue vocazioni. Queste ultime avevano un doppio risvolto in

questo caso: il socialismo e le lotte operaie che prima di essere tra i fondatori della UIL, in qualità di Vice Segretario Generale della CGIL, aveva sostenuto ai tempi della sua lotta alla mafia nel trapanese - zona tra le più calde della Sicilia - e dall'altro, quella del suo amore per la cultura e per l'arte che tra i suoi idoli, sin dagli albori, contava proprio la figura di Amedeo Modigliani.

Nei suoi frequenti viaggi nel Belgio dei minatori italiani, tra Charleroi e il Borinage, e a Parigi, mio padre si era messo in contatto con Jeanne, la figlia pittrice di Amedeo, nipote di Giuseppe Emanuele e di Vera, che una sera in casa nostra, quando era di passaggio a Roma, dedicò a mia madre e le donò, in segno di amicizia verso tutta la famiglia, la sua palette.

Come ricordava Giorgio Benvenuto, nel 2008, intervenendo alla Commemorazione per il Centenario della nascita nella sede della UIL, uno dei moniti rivolto più spesso agli operai da mio padre era: "conoscere una parola più del padrone!", essendo il fattore culturale, per lui, la fonte primaria delle trasformazioni politiche.

L'incontro con Vera e con la cerchia che la sosteneva, già dal 1949, quando mio padre ricopriva il ruolo di amministratore, si sarebbe tradotta, così, in un'amicizia fondata su una profonda consonanza non solo con le idee che avevano ispirato il socialismo di Modigliani, ma anche con l'esperienza internazionale che aveva caratterizzato la vita di Vera, l'apertura e l'intraprendenza tipiche del suo carattere, che coincidevano perfettamente con la sensibilità e la cultura di mio padre, viaggiatore instancabile dalle molteplici curiosità.

La statura professionale di Fernanda Ascarelli, d'altronde, l'impegno poderoso di cui era garante, che conduceva con una dedizione e con competenze encomiabili, non potevano che aprire nel cuore di mio padre una breccia colma di riconoscenza e di gratitudine, sentimenti che lui nutriva anche nei confronti di tutte le altre collaboratrici, bibliotecarie competenti e

operose, il cui prezioso lavoro non solo spiritualmente, ma materialmente era un dono, perché veniva svolto, in forma volontaria e per di più a titolo gratuito. Non a caso, quando si trattò di presentare a Giuseppe Saragat, nel 1967, allora Presidente della Repubblica, i primi tre volumi della Bibliografia, nei saloni del Quirinale, Fernanda Ascarelli era *in primis* presente con Vera Modigliani e mio padre, per illustrare il contenuto e i metodi, con cui la Bibliografia era stata redatta. Immagino, peraltro, di quanto sale dovessero essere condite e su quanti fronti potessero svolgersi - quando il lavoro rischiava di diventare soffocante - le conversazioni tra mio padre e Fernanda Ascarelli se penso alla tipografia cinquecentina italiana di cui lei si era con passione e per tanto tempo occupata.

Nel volume "Giuseppe Emanuele, l'altro Modigliani, Fratelli Palombi editore - a cura di Donatella Cherubini, Margherita Martelli, Luisa Montevicchi e Viviana Simonelli, pubblicato nel 1997, in occasione della mostra organizzata dalla Fondazione Modigliani e dall'Archivio Centrale dello Stato, tra Roma e Livorno - Gaetano Arfé, ricordando la figura di mio padre e la sua Presidenza dell'ESSMOI succeduta a quella di Vera, dopo la sua scomparsa, l'aveva definita con queste parole: "portandovi uno spirito di religiosa e bigotta fedeltà a quel filone della tradizione socialista nel cui solco Modigliani si era mosso, e un sentimento di devozione, direi quasi romantica, alle grandi "signore" del socialismo italiano": con Vera, Anna Kuliscioff, Lavinia Mondolfo e di ottocentesca signorile galanteria improntava il suo rapporto anche con le signore che davano all'ESSMOI la loro preziosa collaborazione". Espressioni che possono essere meglio comprese da quanto ho appena descritto, soprattutto riguardo al debito che mio padre sentiva di avere proprio nei confronti di questo universo solidale di figure femminili, sulla cui opera l'intero ESSMOI, di fatto, si reggeva, si resse in seguito e sino a oggi si regge anche la Fondazione Modigliani.

Lo scarto d'età tra mio padre, nato nel 1908 e Gaetano Arfé, di diciassette anni più giovane, legava in modo anche più stretto la generazione di Vera e della Ascarelli alla visione di mio padre, nonché a quelle lotte del socialismo sindacale che, dopo la caduta del fascismo, tra la fine degli anni quaranta e la decade dei cinquanta, mio padre aveva vissuto sempre in prima persona, sino a rinunciare all'offerta di Pietro Nenni di candidarsi alla Camera in un collegio sicuro della Sicilia, per non tradire quegli ideali europei che sin dalla nascita della Comunità del Carbone e dell'Acciaio (CECA), nel 1951, primo segmento della Comunità Europea - mio padre stava abbracciando, avendo intuito precocemente quanto fosse necessario, per il socialismo italiano essere in Europa per continuare la battaglia delle riforme a favore di una classe operaia, da noi molto più arretrata che nel resto del mondo. Per questo, il socialismo riformista di Giuseppe Emanuele Modigliani, continuava a ispirare mio padre costituendo un modello più efficace cui ispirarsi, di quello del socialismo di Nenni e della CGIL, ancora troppo condizionati dalla politica dell'Unione Sovietica per essere considerati democratici nel contesto europeo e a cui tuttavia mio padre, con spirito unitario, nelle diverse occasioni, fu sempre disposto a riunificarsi e ad aprire le porte anche in Europa, come nel suo centenario, fu ricordato. A quegli ideali, che incarnano la più alta forma del socialismo riformista italiano, mio padre che dopo la sua esperienza come Presidente dell'ESSMOI, riuscì nel 1987, a far riconoscere anche la Fondazione nel nome di Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani, restò sempre fedele, con la Presidenza più lunga e operosa - nel compito di portare a termine la Bibliografia dalla cui idea originaria era nata - che sia stata ricoperta nei vari mandati della Fondazione e che si protrasse lungo un quindicennio, sino al giorno della sua morte (11 febbraio 1991).